

cordo infatti che la « riforma della riforma », malgrado il titolare fosse il ministro Bossi fu portata in Consiglio dei Ministri dal ministro La Loggia. Grazie.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* L'esigenza di un progetto integrato di riforma del nostro ordinamento è da più parti avvertita. Siamo ancora in una situazione nella quale il complesso delle riforme deve essere attuato con un ordinamento delle autonomie territoriali che riguarda la bicamerale, una riforma della Corte costituzionale che si adegui anche al nuovo Titolo V della Costituzione che stabilisce che la Repubblica è formata da Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni.

Il documento cui fa riferimento l'interrogante costituisce un'agenda politica concordata dalla maggioranza, naturalmente con la riserva di presentare alle Camere un proprio disegno di legge costituzionale, su quelle materie che sono state indicate nell'interrogazione. Vorrei però fare un po' di chiarezza istituzionale. Il Governo preannuncia correttamente che presenterà nelle aule del Parlamento un disegno di legge ma non spetta al Governo indicare i tempi dell'approvazione di una riforma del genere. È il Parlamento, infatti, nella propria autonomia e sovranità, che deciderà in ordine ai tempi, alle procedure di discussione, ai contenuti e alle proposte emendative. Il Governo non si può sostituire al Parlamento indicando cosa farà quest'ultimo. Lo stesso Parlamento dovrà valutare le connessioni tra le riforme di rango costituzionale e l'eventuale modifica del sistema elettorale.

Nessuno, infatti, intende introdurre nella Costituzione alcun riferimento al sistema elettorale, anzi, noi vogliamo confermare la via seguita dall'Assemblea costituente che ha lasciato al legislatore

ordinario e non alla Costituzione la materia dei sistemi elettorali.

Proprio in relazione alla indicata riforma costituzionale, potrà poi valutarsi anche la compatibilità del sistema elettorale con il nuovo impianto funzionale, naturalmente ricordando che un sistema elettorale — ritengo di poterlo dire tranquillamente — non ricomprende la volontà di tornare al proporzionale puro, perché il principio del maggioritario, la possibilità di garantire ai cittadini la facoltà di scegliere un programma, una maggioranza concordata e poi sottoposta al giudizio degli elettori, è ormai una conquista per comuni, province e regioni, e anche, a livello nazionale, per il Parlamento: questa possibilità di scelta non può essere sottratta agli elettori. Siamo pertanto all'inizio di un processo che, come la Costituzione prevede e richiede, coinvolge prima il Governo quando presenterà il disegno di legge e poi il Parlamento alla cui sovranità sarà demandato stabilire tempi e modi delle procedure di riforma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Loiero.

AGAZIO LOIERO. Chiedo al ministro Giovanardi quali siano i termini previsti per conseguire l'obiettivo indicato. Il Governo, presenziando in questa sede — visto che di iniziativa governativa si tratta — dovrà, infatti, immaginare quali saranno i suoi tempi di intervento, che potrebbero andare oltre l'attuale legislatura, posto che si tratta di un percorso costituzionale. Inoltre, aggiungo che il sistema elettorale non è impermeabile alla riforma stessa, perché diversificando i compiti e istituendo un Senato delle regioni, anche la selezione della classe dirigente, della classe istituzionale avvertirà degli effetti. Signor ministro, questo progetto di legge sarà sottoposto preventivamente alle autonomie e anche — immagino di sì — al giudizio preventivo del presidente della Repubblica ?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,10*)

***(Interventi per fronteggiare
l'emergenza idrica - n. 3-02493)***

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02493 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, anche quest'anno con l'arrivo della stagione estiva, si presenta il problema della mancanza di acqua, al sud soprattutto, dove quasi una famiglia su due quando apre il rubinetto non è certa di avere l'acqua corrente; molti acquedotti sono ridotti a un colabrodo e l'acqua si perde per strada. Il problema, però, si fa sentire anche al nord negli ultimi mesi a causa della siccità. Tutti capiscono che garantire il diritto all'acqua dovrebbe essere una delle principali opere pubbliche dell'Italia. Eppure, il Governo, che di grandi opere si riempie la bocca, non sta facendo quasi niente. Annunci tanti, soldi pochi, interventi concreti nessuno o pochissimi. Anche quest'anno, dunque, ci ritroviamo impreparati di fronte ad un'emergenza annunciata. La domanda da porre al Governo è semplice. Chiedo se si intenda o meno smettere di vender fumo e di fare annunci di impegni non mantenuti, procedendo, piuttosto, seriamente in materia di opere pubbliche considerato che gli impegni annunciati dal Governo un anno fa non sono stati realizzati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è diametralmente opposto a quello dell'onorevole Vigni perché gli impegni che 12 mesi fa, in luglio, vennero assunti sono sostanzialmente da una serie di dati. Rammento che il Ministero delle

infrastrutture, attraverso la presente legge obiettivo e la corrispondente delibera CIPE del 2001, ha previsto un piano di realizzazione di grandi opere infrastrutturali, identificando in particolare nel settore idrico 64 grandi opere. Nell'anno 2002, la delibera in questione ha previsto un flusso di spesa complessivo per circa 208 milioni di euro: orbene, al 31 dicembre del 2002, cioè qualche mese fa, il CIPE stesso ha deliberato opere relative a schemi idrici per un importo pari a 211 milioni di euro e quindi in perfetto accordo con le previsioni programmatiche. Nel 2003, a fronte di una previsione per l'intero anno di circa 950 milioni di euro, sono al momento pervenuti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti progetti cui corrispondono opere per un importo pari a 570 milioni di euro. I progetti di prossima presentazione al CIPE, per i quali è stata conclusa la fase istruttoria, si riferiscono ad opere per un importo pari a 400 milioni di euro.

Quindi, entro l'anno, si raggiungerà il volume di spesa ipotizzato dalla delibera del CIPE.

Ad ulteriore informazione, con delibera 19 dicembre 2002, il CIPE ha approvato gli schemi idrici relativi alle regioni Sicilia, Puglia e Basilicata, identificando una serie di opere specifiche che allegherò alla risposta in modo dettagliato.

In questo mese di luglio, saranno inoltre portate ad approvazione e finanziate dal CIPE opere per circa 285 milioni di euro, relative alla Sardegna e al Molise.

Bisogna ricordare, inoltre, che nel nostro ordinamento le funzioni e le competenze delle amministrazioni statali sono state trasferite alle regioni, in particolare nel settore idrico, e quindi è stata trasferita la competenza relativa alla gestione finanziaria della realizzazione delle opere idriche direttamente alle sei regioni dell'obiettivo 1, attraverso i cosiddetti programmi operativi regionali. Pertanto, alle amministrazioni centrali dello Stato è stato devoluto il solo compito di assistere tecnicamente le regioni nello svolgimento delle azioni previste nei singoli piani operativi regionali, attraverso un programma operativo nazionale di assistenza tecnica.

Quindi, vi è anche un problema di rapporto con le regioni e di progetti che devono essere attuati dalle stesse regioni, ma dopo un anno credo che il consuntivo delle opere approvate e messe in cantiere attraverso il CIPE sia davvero consistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma mi sento preso in giro, come buona parte degli italiani.

Quando un anno fa scoppiò l'emergenza idrica in Sicilia e in altre parti del sud, intervenne anche il Presidente della Repubblica Ciampi, il quale invitò il Governo, e il ministro Lunardi in particolare, ad adottare misure concrete per il settore idrico.

Seguì naturalmente una girandola di annunci. Lunardi disse: « Faremo il più grande sistema idrico del mondo »; il ministro Matteoli, più poetico, disse: « Nuvole inseminate d'argento: avremo la pioggia a comando » e Berlusconi, con tono da Berlusconi, annunciò (agenzia ANSA dell'11 luglio del 2002): « Abbiamo stanziato 2.700 miliardi di lire per la Sicilia, 2.600 per la Sardegna, 600 per il Molise, 1.700 per la Calabria e altrettanti per la Puglia ».

« Abbiamo stanziato » disse Berlusconi, solo che non era vero: non aveva stanziato proprio un bel niente, e tecnicamente questo si chiama imbroglio ai danni degli italiani e, in questo caso, anche del Presidente della Repubblica.

È lo stesso Governo ad ammetterlo perché, caro ministro Giovanardi, la scorsa settimana un suo collega, rispondendo alle nostre interrogazioni che chiedevano cosa fosse stato fatto, ha ammesso che in quest'anno sono stati finanziati dal CIPE soltanto 140 milioni di euro, anziché i 4 miliardi e 800 milioni, come avevo detto Berlusconi, per soli 5 interventi (2 in Calabria, 2 in Basilicata e uno in Puglia): 5 anziché i 64 previsti dalla delibera del CIPE, e di questi cinque, nessuno è stato fino ad oggi concretamente attivato.

Questa è la situazione ad oggi: una miseria e clamorose inadempienze da

parte di un Governo incapace di affrontare un problema, quello dell'acqua...

PRESIDENTE. Onorevole Vigni...

FABRIZIO VIGNI. ... che dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica da realizzare in questo paese.

Fate sul serio e, soprattutto, smettetela di imbrogliare gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Interventi per affrontare il problema del lavoro sommerso e la conseguente evasione contributiva – n. 3-02494)

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02494 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor ministro, ieri *Il Messaggero* e altri giornali hanno riportato uno studio condotto dagli artigiani di Mestre sulle pensioni, e da tale studio risulta che nel Veneto per ogni 100 lire di pensione che incassano ne versano 105; in Lombardia, per ogni 100 lire di pensione incassate ne versano 98; tuttavia, in Calabria per ogni 100 lire di pensione incassate se ne versano 27 di contributi sociali, in Sicilia 32 e via dicendo.

Tali diversità potrebbero derivare da una minore industrializzazione di queste regioni, ma sicuramente sono anche il risultato del dilagante fenomeno del lavoro nero, perché chi lavora in nero non versa contributi sociali, e dunque l'INPS non incassa i relativi contributi.

La domanda che le rivolgo, allora, è se, parallelamente a tutte le riflessioni sulla riforma del sistema pensionistico per far quadrare i conti dell'INPS, il Governo non ritenga in primo luogo di dover affrontare, a tutti i livelli, il problema del lavoro sommerso e della conseguente evasione contributiva.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Pagliarini, come è noto con la legge n. 383 del 2001 sono state introdotte incisive disposizioni per favorire l'emersione del lavoro sommerso, prevedendo un particolare regime di incentivi fiscali e contributivi.

Per contrastare il fenomeno dell'evasione contributiva, a questa legge sono seguiti ulteriori interventi normativi, che ne hanno incentivato ancora di più l'assetto.

Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 210 del 2002 con cui sono stati istituiti i cosiddetti comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso, i quali hanno sostituito i sindaci nel delicato compito di valutare i piani di emersione individuale.

Tali organismi hanno realizzato, per la prima volta, un concreto coinvolgimento delle parti sociali nella lotta al fenomeno del lavoro sommerso in sinergia con le maggiori associazioni locali a vario titolo competenti per materia. La precisazione dei piani di emersione, che è terminata recentemente, il 28 febbraio 2003, ha permesso la regolarizzazione di violazioni anche diverse da quelle di natura fiscale e contributiva, dando la possibilità di sanare violazioni inerenti a profili urbanistici, ambientali, di sicurezza e di igiene.

La strategia adottata dal Governo è stata improntata anche ad un'intensificazione della vigilanza in materia di lavoro irregolare (solo il 21 febbraio si è conclusa la seconda fase del piano straordinario di vigilanza che ha visto coinvolti gli organi ispettivi del Ministero del lavoro, dell'INPS, dell'INAIL, della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate) e ad un inasprimento delle sanzioni, come ben sa il ministro Maroni.

Vorrei ricordare, infine, che la citata legge n. 383 del 2001 se, da un lato, ha introdotto una serie di incentivi finalizzati all'emersione del sommerso, dall'altro, non ha mancato di predisporre un incisivo

piano di lotta al lavoro irregolare, prevedendo un piano straordinario di accertamento ispettivo le cui linee guida sono state definite dal CIPE con delibera n. 38 del 6 giugno 2002.

Peraltro, nel periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 maggio 2003 sono stati espletati dall'INPS 214.490 accertamenti ispettivi e individuati 170.569 lavoratori in posizione irregolare, 35.023 aziende in nero e accertati 832 milioni di euro di contributi evasi.

Infine, va evidenziato che sono allo studio politiche settoriali volte a contrastare il fenomeno del lavoro sommerso attraverso la predisposizione di specifici strumenti nell'ambito dei settori a maggior rischio di irregolarità quali edilizia, commercio e agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, certamente ciò che è stato fatto è meglio di niente. Mi auguro, però, che nel DPEF vi sia qualcosa di molto concreto. Ho fatto i conti con i dati forniti da *Il Messaggero* e solo nel 2000, in Sicilia, la differenza tra contributi versati e pensioni incassate è di circa 10 mila miliardi di vecchie lire. Siccome il passante di Mestre costa 2.500 miliardi, la collettività nazionale ha regalato alla Sicilia quattro passanti di Mestre (e nel Veneto lo stanno aspettando da una vita!).

Ho fatto i conti e dal 1980 ad oggi, la differenza in Campania è di circa 200 mila miliardi. Siccome la Brebemi, l'autostrada che collegherà Brescia a Milano, costa circa 2 mila miliardi, noi abbiamo regalato ai pensionati della Campania cento Brebemi, ossia cento autostrade (ce ne sarebbero bastate tre o quattro, gliene abbiamo regalate cento!).

Se in quelle regioni (il problema, infatti, nasce in quelle regioni) riuscissimo a combattere l'evasione fiscale e contributiva (o quantomeno, se riuscissimo a dire: ti diamo dieci anni di tempo, diminuiamo i contributi di un decimo all'anno, dopo-

diché devi essere autosufficiente), il paese avrebbe le risorse finanziarie per realizzare le infrastrutture, per far funzionare meglio la sanità e così via.

Se attualizziamo questa cifra, essa vale circa la metà del debito pubblico italiano. In altri termini, la differenza tra contributi versati e pensioni incassate nelle regioni del Mezzogiorno ha generato circa il 50 per cento del drammatico debito pubblico della Repubblica italiana.

Pertanto, chiedo al Governo di impegnarsi veramente, come lei ha affermato, in modo particolare in quelle regioni, perché i numeri, che parlano sempre meglio delle parole, ci dicono che il problema nasce in quelle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Ritardo nella definizione degli assetti gestionali degli Enti Parco — n. 3-02495)

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02495 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, come lei sa per averla autorizzata, è in corso da parte della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) un'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa degli enti parco nazionali. Da questa indagine, oltre che naturalmente dalle audizioni, sta emergendo un quadro assolutamente preoccupante, perché soprattutto una serie di difficoltà sono riconducibili alla mancata definizione proprio degli assetti politico-gestionali.

In particolare (il ministro dell'ambiente ne è a conoscenza), nella stragrande maggioranza dei parchi nazionali non vi è la figura del direttore e, da questo punto di vista, pur avendo il ministero approvato già da quasi un anno il bando di concorso per l'iscrizione all'albo degli idonei all'esercizio di tale attività, ancora non ha fatto nulla.

Ben quattro parchi nazionali — l'Appennino tosco-emiliano, l'arcipelago toscano, il Circeo e il Cilento e Vallo di Diano — sono ancora sottoposti ad un selvaggio commissariamento. Vi sono altri parchi, come quello del Pollino, in cui, pur avendo nominato il presidente e pur avendo la comunità del parco, composta dai sindaci, già provveduto da oltre sei mesi a nominare i suoi rappresentanti, ancora il ministero non provvede alla nomina dell'intero consiglio direttivo.

Tutto ciò, signor ministro, sta provocando una serie di disfunzioni. Le scelte delle comunità locali sono già difficili di per sé e non vorremmo che si aggiungessero anche queste gravi inefficienze gestionali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per il Governo il sistema dei parchi nazionali costituisce una grande opportunità di sviluppo economico ed ambientale da perseguire sul territorio attraverso l'impiego degli organi posti al governo degli enti stessi ed è, quindi, evidente che questa stessa attività sia spesso stata condizionata da eventi contingenti di carattere politico, oltre che gestionale.

In alcuni casi si è reso, effettivamente, opportuno l'intervento diretto dell'amministrazione che, nelle more della definizione dell'intesa circa la designazione dei nuovi organi di governo degli enti, ha provveduto alla nomina di commissari straordinari.

In particolare, per quanto attiene all'ente parco nazionale Appennino tosco-emiliano è stata richiesta l'intesa alle regioni Toscana ed Emilia-Romagna per la nomina del nuovo presidente. Nel mentre, il commissario straordinario è stato confermato, a partire dal 5 luglio, per una durata di 30 giorni.

Per quanto riguarda il parco dell'arcipelago toscano, il commissario straordinario rimarrà in carica fino al raggiungi-

mento dell'intesa con la regione Toscana per la nomina del presidente. Sono in corso le procedure per la designazione dei componenti del consiglio direttivo.

Per quanto attiene al parco nazionale del Circeo, il Ministero dell'ambiente ha provveduto a trasmettere alla regione Lazio lo schema del decreto del Presidente della Repubblica di istituzione dell'ente parco unitamente ad una proposta di zonizzazione chiedendo l'intesa. Ad oggi, detti atti sono ancora all'esame di valutazione degli organi regionali.

In merito all'ente parco Cilento e Vallo di Diano, allo stato, sono in carica il presidente ed il consiglio direttivo.

In merito alle nomine dei consigli direttivi degli enti, sono state portate a termine le procedure per la designazione da parte delle associazioni ambientaliste e degli enti scientifici e, a breve, si provvederà a richiedere il parere delle regioni per pervenire alle relative nomine.

In particolare, per quanto riguarda l'ente parco del Pollino, le procedure di nomina del consiglio direttivo sono in via di definizione.

Con specifico riferimento alla nomina di direttore degli enti faccio presente che nell'ottobre 2002 è stato pubblicato il bando di concorso per titoli per l'iscrizione degli idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco. Una commissione esaminatrice appositamente nominata, formata da cinque componenti, sta attualmente procedendo alla valutazione di circa mille domande pervenute al ministero. Al termine dei lavori, previsto entro 30 giorni, verrà compilato l'elenco di coloro che saranno risultati idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco e che, pertanto, verranno iscritti d'ufficio nell'albo. Nelle more della stesura di detto elenco il Ministero dell'ambiente ha segnalato agli enti parco che, in caso di scadenza dell'incarico di direttore e nell'ambito della propria economia, gli enti possono provvedere alla proroga per ulteriori tre mesi dei contratti di diritto privato relativi all'attribuzione dell'incarico medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto della risposta del ministro Giovannardi al quale porto molto rispetto, come alla sua funzione. Questa interrogazione non solo meritava, ma richiedeva la presenza in aula del ministro dell'ambiente. Credo, infatti, non sia stato posto un problema burocratico a cui dare una risposta burocratica da parte di qualche burocrate che sta, ormai, portando attorno a sé tutte le competenze ambientali. Riteniamo che in questo caso ci si dovesse assumere davanti al Parlamento una responsabilità politica alla quale, invece, il ministro si sottrae. Ciò non solo per i ritardi in ordine alla nomina dei direttori dei parchi e, quindi, della pubblicazione dell'albo, ma soprattutto per lo stato in cui gli enti parco sono lasciati.

Anziché sottrarre ad una logica spartitoria gli enti parco, che dovrebbero essere sottoposti all'esclusivo controllo delle istituzioni democratiche locali, in particolare dei sindaci, ancora una volta non si trova il modo per farli funzionare al meglio. Posso citarle, signor ministro, la situazione di alcuni enti, come quello del parco del Pollino, dove ormai da quasi un anno vi è una gestione monocratica, anche con una serie di ripercussioni sullo stesso andamento democratico ed amministrativo dell'ente.

Poiché siamo in prossimità dell'approvazione della delega ambientale — ed anche in questo caso sappiamo che c'è stata una grave forzatura ed un grave strappo —, al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio diciamo che non vorremmo che anche questa materia, o la stessa gestione degli enti parco, venisse sottoposta ad una selvaggia ed esclusiva azione di controllo politico da parte del ministero, o da parte del capo di gabinetto del ministero, anziché, come la democrazia richiede, essere sottoposta alla valutazione e alla volontà di tutte le comunità locali coinvolte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Individuazione di un sito nazionale per il deposito di scorie nucleari – n. 3-02496)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02496 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

ELETTRA DEIANA. Anch'io, signor Presidente, lamento la reiterata presenza del ministro Giovanardi per rispondere a quesiti che competono direttamente ad altri ministri.

La mia interrogazione si riferisce alla ridda di voci contraddittorie e di smentite assai confuse, che sono state fatte nelle ultime settimane circa la scelta della Sardegna come deposito di scorie nucleari. Tale scelta sarebbe ovviamente infelicissima, data la lunga storia di pesanti servitù, a cui l'isola è stata sottoposta nei decenni precedenti e di cui ancora soffre.

Le dichiarazioni rilasciate dal Premier Berlusconi non sono assolutamente rassicuranti. D'altra parte, quello che il commissario delegato Jean ha riferito in Commissione ambiente conferma che i dubbi sono del tutto legittimi, perché egli non ha smentito che una tale scelta possa avvenire, lasciando anzi trapelare che esistono le condizioni affinché essa sia effettuata.

Vorrei, quindi, sapere qual è il giudizio del Governo su questa problematica e cosa il Governo sta facendo per confermare in maniera definitiva le dichiarazioni che Berlusconi ha rilasciato circa la non scelta in questo senso.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Siamo di fronte ad una grave emergenza nazionale, quella della messa in sicurezza delle scorie radioattive non solo delle centrali, ma anche di quelle degli ospedali di tutta Italia (mi riferisco alla cobaltoterapia, al cesio e agli aghi di radio), che possano essere utilizzate – lo ha detto il generale Jean anche

questa mattina – ad esempio per produrre le cosiddette bombe sporche. Vi è, quindi, la necessità di mettere in sicurezza tali scorie, proprio al fine di garantire la salute dei cittadini. A tal fine, è stata istituita una commissione di studio, che ha presentato i suoi elaborati alla Conferenza delle regioni, affinché si arrivi in maniera concertata ad una scelta.

Ribadisco, per l'ennesima volta, che mai, da nessuna parte, a nessun livello, un esponente dell'attuale Governo ha indicato la Sardegna come sito prescelto per tale stoccaggio. Pertanto, tutte le polemiche nate localmente sono state costruite su un presupposto falso, perché mai nessuno ha detto che sarà la Sardegna il sito prescelto. Il Governo ha soltanto detto che lo studio interessa tutto il territorio nazionale e che si arriverà poi ad una scelta, attraverso un contatto con i presidenti delle regioni, nonché attraverso la valutazione anche di fattori politici, economici e sociali.

Alla luce di ciò, il Presidente Berlusconi ha quindi giustamente detto che, sulla base di tutta una serie di considerazioni e di analisi economiche e sociali – cosa che avevo già detto anch'io in occasione di un precedente *question time* qui alla Camera e, poi, ribadito alla stampa sarda –, sicuramente non sarà la Sardegna, ma questo non perché la Sardegna, come qualcuno pretendeva, potesse essere esclusa dallo studio, dal momento che la Sardegna, come le altre diciannove regioni, fa parte dell'Italia ed era giusto che lo studio venisse effettuato su tutto il territorio nazionale.

Mi sembra, dunque, che le polemiche siano del tutto pretestuose e fuorvianti. Resta tuttavia il problema, anche per la Sardegna, del cobalto, del cesio e degli aghi di radio e quindi della messa in sicurezza del nucleare che viene usato per salvare la vita della gente (e che viene usato comunemente nelle aziende sanitarie locali e negli ospedali della Sardegna); anche tali scorie nucleari dovranno, quindi, essere messe in sicurezza. Ciò in quanto il materiale radioattivo non può essere evidentemente buttato nei fiumi o

disperso nell'ambiente, ma deve essere messo in sicurezza, proprio per la salvaguardia dei cittadini.

Infine, vorrei precisare che il ruolo di capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio non solo non è incompatibile con la carica di vicepresidente della Sogin Spa, ma anzi tale incarico ricoperto dalla stessa persona costituisce un'opportuna ed utile sinergia per il migliore assolvimento di questa funzione istituzionale, dal momento che in questo caso si tratta di lavorare per la tutela del territorio e non c'è, quindi, nessuna questione economica sottostante. Si tratta soltanto di valutare al meglio, prima dal punto di vista scientifico, poi dal punto di vista politico, una scelta (quella della messa in sicurezza delle scorie radioattive), che è assolutamente necessaria per garantire la salute dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sono contenta che il ministro Giovanardi ribadisca le smentite; ovviamente non mi sento affatto rassicurata da questa smentita in quanto, conoscendo il modo di procedere del Governo, mantengo tutte le preoccupazioni.

Prendo atto della risposta e ribadisco che non condivido affatto l'ininfluenza della doppia carica che il vicepresidente della Sogin Spa ricopre, essendo anche capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente.

A nostro avviso, sussiste un conflitto di interessi che, d'altra parte, trova spazio di conferma anche relativamente all'opera che la Sogin ha svolto in Campania, presso il territorio di Acerra, al fine di stabilire se tale area sia inquinata. Il giudizio espresso da tale società — che, su incarico della regione Campania, ha svolto uno studio in tal senso — risulta negativo, nel senso che tutto è a posto. Quindi, anche da ciò traggio elementi di perplessità su come la Sogin stia lavorando e su quanto pesi questo doppio incarico, che non ritengo affatto trasparente dal punto di vista istituzionale.

Per quanto riguarda lo stoccaggio, condivido che si tratti di un grande problema di sicurezza per tutti. Ritengo che soltanto un percorso di reale discussione democratica nelle istituzioni preposte, a partire dalla Conferenza delle regioni, possa condurre alla soluzione più adatta e più congrua rispetto alle esigenze delle popolazioni coinvolte.

(Deposito in Sardegna di rifiuti radioattivi — n. 3-02497)

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02497 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

MARIA GABRIELLA PINTO. Signor Presidente, vorrei premettere che la mia interrogazione non nasce dall'esigenza di sapere se arriveranno o meno in Sardegna le scorie radioattive, in quanto riguardo a ciò siamo stati già tranquillizzati dal Presidente del Consiglio che, sabato scorso, ha escluso che tali scorie possano arrivare nel nostro territorio. E questa affermazione è stata ribadita — credo nella giornata odierna — anche dal ministro Pisanu.

La mia interrogazione muove invece da una notizia, apparsa domenica 29 giugno 2003 su *L'Unione Sarda*, secondo la quale il così definito leader separatista, Gavino Sale, avrebbe rivelato la presenza di rifiuti sospetti; in particolare, 70 mila fusti di veleni sarebbero stati interrati sotto un metro e mezzo di sabbia. Tale persona parla di documenti e di fotografie che — come afferma — salteranno fuori nei prossimi giorni e non rivela altro in quanto dice di temere per la sua sicurezza e si fa accompagnare in questa conferenza stampa da Francesco Sargentini, uno dei fondatori della Cuncolta corsa.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le consento di continuare, ma in seguito dovrà rinunciare a replicare.

MARIA GABRIELLA PINTO. Sì, Presidente, preferisco, anche perché ritengo che la risposta del ministro sarà certamente soddisfacente.

Chiedo dunque se questi 70 mila fusti di rifiuti sospetti — che se fossero nucleari costituirebbero la somma di tutti i rifiuti presenti nei depositi noti in Italia — siano stati veramente depositati in Sardegna. Si tratterebbe di 70 mila fusti oggetto di un traffico illecito di rifiuti e che sarebbero stati sotterrati in tre mesi, quindi con un lavoro molto intenso, tra l'altro corredato da materiale fotografico. In caso affermativo, chiedo una bonifica dei siti dove sono stati interrati tali rifiuti, in caso contrario, chiedo che coloro che hanno fornito tali informazioni alla stampa siano perseguiti — nel caso di sussistenza dei termini di legge —, in quanto da mesi la Sardegna è oggetto di un attacco sconsiderato, anche da parte di certi organi di stampa, che la fanno apparire agli occhi del mondo come se stesse per diventare un'enorme pattumiera nucleare.

Ho visto dall'interrogazione della collega Deiana che le parole del Presidente del Consiglio non sono state ascoltate, laddove dice: non arrivano scorie nucleari. Da parte mia chiedo invece se questi 70.000 fusti di rifiuti sospetti siano veramente stati sotterrati in Sardegna.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Pinto rinuncia alla replica.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Potrei dire scherzando che attendo che qualcuno mi chieda se è vero che sono stati avvistati i marziani atterrare in Sardegna! Si chiede conto al Governo di 70.000 fusti di rifiuti radioattivi e di dichiarazioni rilasciate all'*Unione sarda*: abbiamo già condotto un'indagine sommaria presso gli enti locali della Sardegna, i sindaci, i carabinieri, nessuno ne sa assolutamente nulla.

C'è un'amministrazione democratica, c'è un controllo sul territorio: se ci fosse una denuncia, l'indicazione di un sito concreto, verrebbero attivate le segnalazioni ai carabinieri e all'autorità giudiziaria, ma davanti a notizie così generiche,

allarmistiche e terroristiche, sinceramente non si sa cosa dire, se non esprimere preoccupazione per l'allarme che ne può derivare presso l'opinione pubblica.

Approfitto dell'occasione anche per smentire un'altra notizia che continua a circolare, relativa all'uranio impoverito: né l'esercito italiano ha mai avuto proiettili all'uranio impoverito, né gli alleati che hanno operato nelle basi militari sarde hanno mai sparato un proiettile all'uranio impoverito. L'uranio impoverito non è mai esistito nelle basi militari sarde, né sotto forma di proiettile, né sotto forma di esplosione. Ciò è stato già detto in sede di risposta ad altre interrogazioni parlamentari e lo ribadisco oggi. Sono state eseguite bonifiche pubbliche nelle basi alla presenza dei giornalisti per verificare in maniera scientifica se vi fosse qualche traccia di uranio impoverito, e non ne è stata trovata traccia.

È vero invece, purtroppo, che ad esempio nella zona del poligono militare di Salto di Quirra, in cui si sono registrate malformazioni, è stata rilevata una presenza anomala di arsenico e di altri materiali, ad esempio zinco e piombo, provenienti da lavorazioni minerarie, essendo presente in quella località un vecchio sito minerario di argento, ora dismesso.

Riportiamo le cose alle loro dimensioni: lasciamo stare le leggende metropolitane e gli allarmismi infondati e affrontiamo la questione, seria, di una regione, la Sardegna, che utilizza nei suoi ospedali e nelle sue aziende materiale radioattivo, ad esempio per salvare la vita ai malati di tumore e ai bambini. Non credo che la Sardegna voglia rinunciare ai benefici che possono derivare dalla medicina nucleare o mettere in discussione i trattati internazionali: riportiamo i problemi della sicurezza alle loro reali dimensioni e al beneficio che può derivare alle popolazioni dall'utilizzo del materiale nucleare per il progresso, per la medicina e per il benessere dei cittadini.

Tutto il resto credo vada dimenticato, perché, e su questo concordo con l'interrogante, chi subisce realmente danni è l'immagine della Sardegna che rischia di

essere rappresentata in giro per il mondo come una regione ormai ridotta ad essere la pattumiera d'Europa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Per un richiamo al regolamento (ore 15,45).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 135-*bis* del regolamento, che disciplina la *question time*. Tale disposizione prevede che siano presenti al *question time*, almeno due volte al mese, il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e una volta al mese i ministri competenti.

Pregherei il ministro Giovanardi di restare in aula, perché la questione lo riguarda nella sua qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento.

La disposizione regolamentare che ho citato non viene rispettata, dal momento che il *question time* si è svolto 61 volte dall'inizio della legislatura e il Presidente del Consiglio non è mai venuto in quest'aula a rispondere.

Oggi un'agenzia ha dichiarato che il Presidente del Consiglio è a Positano, a pranzo da Zeffirelli. Credo che potesse venire a rispondere, per la prima volta nel corso di questa legislatura, alle interrogazioni a risposta immediata e poi andare a cena. Ma, il regolamento non viene rispettato neanche nella sua seconda parte, perché alle interrogazioni a risposta immediata dovrebbero rispondere i ministri competenti.

Allora, mi sono fatto fare uno schema: per 140 volte dall'inizio della legislatura è venuto a rispondere il ministro Giovanardi, e noi lo ringraziamo, perché ci consente, almeno, di rivolgere le domande al Governo; però, il ministro Giovanardi,

per 140 volte su 479, pari al 28,5 per cento, ha sostituito i suoi colleghi ministri assenti dall'aula. Oggi, siamo addirittura arrivati al punto limite, al punto estremo: il ministro Giovanardi ha sostituito sei ministri su sette. Erano assenti il ministro Bossi, il ministro Lunardi, il ministro Maroni, il ministro Matteoli, il ministro Marzano.

Sappiamo che in questi giorni c'è una situazione di difficoltà. Sembrava quasi di essere di fronte ad un monocolori UDC. Oppure, abbiamo scoperto chi sia il superministro di questo Governo.

Riteniamo, però, che vada rispettato il nostro regolamento, innanzitutto, perché noi lo rispettiamo quando siamo costretti, per esempio, a ridurre i tempi dei nostri interventi. Crediamo vada rispettato, in particolar modo, il ruolo del Parlamento e di tutti i parlamentari, di opposizione e di maggioranza, che devono avere la possibilità di rivolgere le domande ai ministri competenti.

Signor Presidente, le chiederei di applicare e di far applicare il nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei può immaginare cosa io pensi. C'è qui anche il ministro per i rapporti con il Parlamento. Questa è una delicata questione che investe il rapporto tra Governo e Parlamento, non quello tra maggioranza ed opposizione. Pertanto, credo che il ministro possa dire qualcosa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Ruzzante, mi associo alle valutazioni del Presidente della Camera per quanto riguarda la prima parte delle osservazioni dell'onorevole Ruzzante, che ho più volte riferito al Presidente del Consiglio ed al Vicepresidente del Consiglio.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte, non posso essere d'accordo perché esiste un *gentlemen's agreement*, di cui tutti sono a conoscenza, anche in considerazione del fatto che, in questa legislatura, con la riforma Bassanini, dove prima

c'erano tre ministri, oggi ce n'è uno e, quindi, sono state accorpate competenze. E non possono venire a rispondere i viceministri, possono venire soltanto i ministri.

In più, c'è anche una contingenza particolare che è rappresentata dal semestre europeo. I ministri, di cui ha parlato oggi l'onorevole Ruzzante, sono quasi tutti a Bruxelles.

Dunque, abbiamo convenuto che, nelle ventiquattr'ore, il Governo garantisce una risposta nel merito alle richieste degli interroganti, nell'ambito di un rapporto parlamentare. Se, invece, il problema non è la risposta nel merito, che impegna il Governo, ma è la presenza di quel ministro, abbiamo detto che l'interrogante può scegliere se ottenere una risposta entro ventiquattro ore, fornita dal ministro disponibile, o attendere la settimana successiva, quando il ministro competente, che non ha impegni all'estero o altri impegni istituzionali, potrà venire. Così abbiamo organizzato i nostri lavori.

Quindi, se per la prima parte non ho nulla da dire, per la seconda parte credo che, se da parte parlamentare si vuole rivedere questo accordo che è stato fatto, può essere rivisto. Però, faccio presente che, per come sono stati organizzati il Governo e le competenze dei ministri, le condizioni sono molto diverse da quelle della scorsa legislatura ed è pressoché impossibile immaginare che si possano formulare domande ventiquattro ore prima a tutti i ministri e che tutti i ministri il giorno dopo siano disponibili.

PIERO RUZZANTE. Voi lo pretendevate!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* È umanamente impossibile, perché impegni nazionali ed internazionali impediscono questo tipo di interpretazione. Quindi, se si vuole proprio la presenza del ministro competente, si può aspettare la settimana successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, innanzitutto voglio esprimere a lei perso-

nalmente l'apprezzamento della Presidenza della Camera, per lo scrupolo istituzionale con cui svolge il ruolo di ministro per i rapporti con il Parlamento. Credo di poterlo dire, interpretando il pensiero di tutti, maggioranza ed opposizione, perché è fuori discussione che il ministro per i rapporti con il Parlamento si prodiga per assicurare un corretto rapporto tra il Parlamento, la Camera dei deputati ed il Governo.

Detto questo, mi sembra che la sua interpretazione della seconda parte sia un'interpretazione un po' soggettiva del regolamento. Probabilmente lei, in realtà, più che esprimere un'opinione, si riserva di formulare una proposta. E questo lo posso capire perché non è vietato rivedere il regolamento della Camera. Ma ritengo corretto il richiamo che l'onorevole Ruzzante ha fatto al regolamento tuttora vigente.

La situazione richiede sicuramente una riflessione dei gruppi parlamentari ed io mi riservo di porre la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo per individuare le modalità di partecipazione dei ministri in questa circostanza.

Per quanto riguarda la presenza del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio, debbo dire che, visto che non sono mai venuti a rispondere al *question time*, la Camera è assai comprensiva dei loro impegni istituzionali, in particolare, durante il semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Banti, Casta-

gnetti, Di Luca, Maggi, Martusciello, Palumbo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Soro, Tassone e Tidei sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 3323-B ed abbinata.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 3323-B)**

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo 1 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Grazie, Presidente. La posizione politica del gruppo della Lega nord — Padania è senza dubbio chiara ed onesta, ma soprattutto coerente. Il cosiddetto indultino, di cui stiamo discutendo in questo momento, non risulta nel programma elettorale della Casa delle libertà, un programma che ha visto una grande apertura di credito da parte dei cittadini, poiché il nostro schieramento ha ottenuto il consenso elettorale anche di chi mai aveva votato una forza di centro destra.

Con l'approvazione della proposta in esame, lo Stato si arrende, porta i libri contabili in tribunale; il Parlamento — o meglio ancora il centro destra — invece di risolvere diversamente il problema, mangia beatamente la polpetta avvelenata della sinistra, una sinistra che ben conosce i problemi delle carceri ma che, all'epoca del suo Governo, si era ben guardata dall'affrontare la questione ed oggi, invece, è pronta ad aiutare la Casa delle libertà a rompersi la testa.

Ci troviamo praticamente soli in aula a difendere il patto elettorale contratto con

i cittadini, quel patto che, se ben ricordo, prevedeva soprattutto la sicurezza e la certezza della pena, poiché si poneva l'obiettivo di risolvere l'annoso problema dell'insicurezza che percorre quotidianamente le nostre città, i nostri paesi, la nostra vita quotidiana. Vogliamo difendere e tutelare quei cittadini onesti, che confidano ancora, nonostante tutto, nelle istituzioni e nella rappresentanza politica: si tratta della gente che lavora, ben diversa dalla gente che, invece, verrebbe premiata dalla proposta in oggetto. Infatti, stiamo conferendo un premio, un'elargizione, uno sconto, un saldo quasi di fine stagione. Come ho detto, siamo, purtroppo, gli unici a non volere che attraverso una legge possano riacquistare la libertà delle persone che per stile di vita e per cultura hanno scelto di delinquere.

Ebbene, dopo tante difficoltà, le forze di polizia, che rischiano sempre in prima persona, sono riuscite a rinchiudere i delinquenti ed ora il Parlamento italiano, attraverso una legge precisa, rimette in libertà questi galantuomini. Oggi diversi colleghi hanno citato cifre riguardo alla presenza dei detenuti nelle carceri italiane, che ospitano circa 55 mila detenuti, di cui è importante sottolineare la composizione: circa 15 mila sono in attesa di giudizio ed oltre un terzo dei detenuti sono cittadini extracomunitari.

È giusto che si sappia peraltro, e chi lo sa lo ricordi, che il costo di un detenuto è pari al costo di un posto letto in ospedale. Noi tutti sappiamo che i ricoveri in qualsiasi ospedale italiano sono preceduti da lunghissime attese. Il buonsenso ci dice allora: perché non recuperiamo queste risorse economiche che ora vengono spese per mantenere in carcere, peraltro con tutti i *comfort*, questi delinquenti che hanno scelto, per proprio piacere, il nostro paese? È ora che vengano contratti degli accordi bilaterali con i paesi di provenienza e che questi galantuomini scontino la pena a casa loro! Sappiamo benissimo quali siano state nel passato le vicissitudini delle carceri in Italia e mi riferisco alle alquanto tristi e famose carceri d'oro.

Sappiamo anche che le stesse, oltre ad essere state fonte di illeciti profitti, sono insufficienti. Questo non perché la popolazione carceraria sia fuori misura, come del resto le comparazioni con altri paesi ci indicano e ci confermano che siamo addirittura sotto la norma, ma perché in buona sostanza mancano le carceri, come del resto, l'attuazione di tutti i programmi di riabilitazione dei detenuti. Solo in pochi e rari casi si è dato inizio a qualcosa di simile, ma è francamente riduttivo. Vorrei citare un esempio che ho constatato in prima persona: parlo del carcere Due palazzi di Padova. Ebbene, in quel carcere, non so se la cosa continui tuttora, sono tenuti dei corsi riabilitativi con l'impiego di operatori specializzati. Questi corsi prevedono attività di piccolo giardinaggio. A nostro avviso, la riabilitazione è una cosa ben diversa, altro che corsi di piccolo giardinaggio e di pittura!

Dobbiamo essere onesti: bisogna dare la possibilità ai reclusi di ottimizzare il periodo della loro detenzione, magari imparando un vero e proprio mestiere, che torni loro utile nel momento in cui essi riacquistano la libertà. Mi riferisco ai corsi di specializzazione che possono essere praticati già all'interno del carcere con l'utilizzo di macchine operatrici a livello metalmeccanico o simile.

La riabilitazione è un insieme di elementi che dovrebbero andare in soccorso del detenuto, rimettendo in moto nella mente dello stesso, la voglia e il desiderio di ritornare a condurre una vita normale, e a reinserirsi nella società.

Molto spesso infatti accade, in modo particolare per i detenuti giovani, che, usciti dal carcere, con una simile lettera di presentazione difficilmente essi trovino occupazione e quindi non rimanga altro che tornare a delinquere.

Noi viviamo in un paese dove nove reati su dieci non vengono puniti: questa sarebbe la sicurezza, la certezza della pena, di cui tanto si parlava nel programma elettorale?

I processi arretrati sono dieci milioni e, purtroppo, ogni giorno aumentano. Conseguentemente, aumentano anche i reati,

anche quelli prescritti per decorrenza dei termini, i quali peraltro sono decuplicati. In buona sostanza, come del resto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, viviamo in un paese dove la legge va effettivamente, per volontà di qualcuno o di molti, a passo di lumaca. Quindi, la legge è ingolfata e, se lo è, vi sono delle precise responsabilità le quali hanno dei chiari e netti punti di riferimento. Chiamati a risponderne, a nostro avviso, e senza peraltro titubanza, sono quei magistrati che non fanno il loro lavoro. Sono quei magistrati che lavorano poche e rare ore alla settimana, ma che godono di lunghissimi periodi di vacanza pari a tre mesi, come fosse una lunga convalescenza, peraltro ben retribuita. Sono quei magistrati che, come abbiamo visto tutti, curano molto di più la loro immagine nelle sale dei congressi e delle *convention* che i propri impegni nelle aule dei tribunali. Sono quei magistrati che pensano di più a fare politica che il proprio lavoro, per il quale sono lautamente pagati, peraltro forti del fatto che mai dall'interno della corporazione nulla verrà detto loro. E guai a chi, dall'esterno, si permette di sindacare o peggio di criticare il loro operato! D'altra parte, l'azione di partigianeria praticata con il sabotaggio dall'interno dei tribunali, che del resto corrisponde perfettamente all'invito famoso e non mai dimenticato del « resistere, resistere, resistere » pronunciato da un noto giudice milanese, contribuisce all'ingolfamento della giustizia per poi premere in questo modo sull'assunzione di provvedimenti impopolari, come questo dell'indultino.

Si tratta di un provvedimento che, come ho detto prima — ma lo ripeto ben volentieri —, la sinistra si è ben guardata dal calendarizzare durante i cinque anni di Governo dell'Ulivo. Ora la Casa della libertà non si rende conto oppure la stessa ha degli istinti autolesionisti e porta in esame un provvedimento che la gente non vuole, non accetta (e per gente, sia ben inteso, mi riferisco al popolo indistintamente, sia esso di destra o di sinistra). I cittadini chiedono a pieno titolo che venga rispettata la legge e non che in Parlamento

vengano promulgate leggi *ad hoc* per qualcuno e leggi che permettono la scarcerazione di chi, una volta fuori, subito delinque in barba alla clemenza dell'indulgentino. Mi domando e chiedo — anche se sono pochi i colleghi della maggioranza presenti — che cosa succede quando, fuori dai palazzi, venite avvicinati dalla gente, la quale peraltro chiede, più che legittimamente, che cosa fate per la sicurezza. La gente ci dice e ci ripete: voi ci avevate promesso che le cose sarebbero cambiate, che saremmo tornati e vivere in maniera sicura nelle nostre case. Ma, a tutt'oggi, nulla è cambiato, se non addirittura peggiorato.

È evidente che, a fronte di tanto lassismo e permissivismo, le leggi di certo non vengono rispettate, anzi, peggio, non vengono minimamente prese in considerazione, tanto viene scoperto e perseguito solo il dieci per cento degli autori di reati, quindi, chi delinque ha il novanta per cento di possibilità di farla franca. Se poi va male in prima battuta, questo dieci per cento rimane recluso per pochi giorni, se a tutto ciò aggiungiamo leggi premio come questa figuriamoci quanto rispetto essi potranno avere delle leggi di questo paese. È evidente che, a fronte di tutto questo, vengono meno anche la volontà e, soprattutto, la motivazione degli inquirenti, degli operatori (carabinieri, polizia, Guardia di finanza, polizia penitenziaria, Corpo forestale dello Stato). Ebbene, queste forze sono costrette ad operare con un'incredibile precarietà di mezzi. Non solo, la metà dei parchi macchina sono fermi e inutilizzati: si pensi ad esempio che la polizia penitenziaria, nel momento in cui gli è stato affidato anche il compito di traduzione dei detenuti, utilizza un parco macchine dismesso dall'Arma dei carabinieri negli anni ottanta, per cui è chiaro che i mezzi che sta usando sono a dir poco fatiscenti. A volte queste forze non hanno neanche la divisa di ricambio, a volte in certi uffici non hanno neanche la carta per i computer o per le fotocopiatrici. A fronte di tutto ciò, credo che non si possano pretendere da questi onesti lavoratori la volontà e la motivazione, poiché

essi a differenza di altri rischiano quotidianamente in prima persona, senza godere di privilegi o di ferie trimestrali. Si tratta di persone che, o per necessità o per scelta, difendono l'incolumità dei cittadini, devono essere sempre pronti a qualsiasi ora del giorno e della notte, a qualsiasi chiamata, a volte anche per banalità, a volte anche per richieste apparentemente superficiali che dietro nascondono, però, enormi pericoli, spesso pagando con il prezzo della vita. Ebbene, onorevoli colleghi, chi oggi andrà a dare il proprio voto favorevole a questo provvedimento dovrà assumersi sia la responsabilità morale che politica. Non possiamo noi trattare un argomento del genere come un semplice atto amministrativo. Sappiamo benissimo quale importanza e quale spessore abbia un provvedimento che vede la rimessa in circolazione di decine di migliaia di delinquenti, molto spesso abituali, i quali, dopo pochi mesi, se non pochi giorni, torneranno nuovamente in carcere. Abbiamo lavorato tanto, creando qualcosa che rende profondamente insoddisfatta la gente per non ottenere alcun risultato. La responsabilità politica la dobbiamo assumere nei confronti di tutti quegli italiani che sono stati vittime di atti o fatti criminali, indifferentemente dall'entità di questi, ma pur sempre vittime. Pensate alla tragedia che deve subire un cittadino inerme perché lo Stato non è in grado di fornirgli garanzie, tutela e sicurezza.

Ebbene, quello che, francamente, mai e poi mai pensavo di vedere è l'assunzione di un certo atteggiamento (ometto l'aggettivo perché sarebbe colorito) da parte di alcune forze politiche della maggioranza: all'indomani di gesta di autodifesa, di legittima difesa, di difesa personale, da parte di cittadini a tanto costretti, esse sono state pronte a correre da loro e ad abbracciarli politicamente, proponendosi come gli unici ad averne a cuore il destino.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon...

LUIGINO VASCON. Oggi, invece, lontano dalle telecamere, dalle macchine fotografiche e dai giornali, quelle forze po-

litiche dimenticano ed ignorano quanto è accaduto a quei malcapitati cittadini.

Dico soltanto una cosa, signor Presidente, senza voler ledere la dignità di alcuno: questa è vigliaccheria politica, che si traduce in vigliaccheria sul piano umano! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei ricordare a tutti coloro che ci ascoltano che il provvedimento al nostro esame quest'oggi prevede due anni di pena condonati se il detenuto ha scontato almeno metà della pena.

Personalmente, e a nome del movimento politico che rappresento, la Lega nord Padania, ribadisco la nostra assoluta contrarietà a provvedimenti generalizzati, a provvedimenti a pioggia, a provvedimenti che non intervengono sulla fattispecie di reato e sulla situazione di ogni singolo detenuto, ma che intervengono con un atto di cosiddetta clemenza: un atto che non è di clemenza, ma di liberalizzazione del nostro sistema giustizia, del tutto contrario al principio della certezza e dell'esecutività della pena e contrastante anche con il rispetto dovuto ai cittadini onesti e con quel senso di sicurezza che i cittadini italiani ci hanno chiesto.

Questo principio al perseguimento del quale ci siamo impegnati con i nostri elettori è sacrosanto, è il cardine del vivere civile poiché la certezza, per chi compie un reato, di essere perseguito, e la certezza, per chi ne è stato vittima, di vederlo perseguito con l'applicazione della pena al colpevole, sono il collante, il cemento di ogni società che si possa definire civile.

Noi stiamo esponendo le motivazioni della nostra posizione di contrasto assoluto a questo provvedimento, ma, in realtà, abbiamo anche agito presentando alcuni provvedimenti e preannunciando l'intenzione di prendere ulteriori iniziative che indichino altre vie d'uscita, cioè iniziative

alternative. Noi crediamo che debbano essere coniugate dalla giustizia molteplici esigenze che non possono entrare in conflitto l'una con l'altra. Abbiamo l'esigenza, senz'altro pressante, di deflazionare i nostri istituti penitenziari, cioè di rendere umano e vivibile il carcere; però, abbiamo anche quella di accompagnare all'inflizione della pena un progetto riabilitativo e rieducativo, di riabilitazione non soltanto al rispetto della giustizia, ma anche di tutti i cittadini.

Ecco quindi che non dobbiamo mai perdere di vista il rispetto della sicurezza dei cittadini e, comparativamente, anche l'effetto rieducativo, più volte citato in quest'Assemblea, della pena che viene inflitta, così come viene previsto peraltro dall'articolo 27 della Costituzione. Quindi, non si tratta semplicemente di un provvedimento svuota carceri, come appare essere quello che è in questo momento in discussione, e che tende a liberare le nostre carceri senza tener conto del principio di sicurezza e di garanzia per tutti i cittadini, con un rischio peraltro, per non dire una certezza, di una reiterazione dei delitti, così come dimostrano le statistiche.

Pertanto, come ho detto prima, abbiamo fatto delle proposte concrete. Avevamo a suo tempo proposto un testo alternativo che incidesse sul quadro delle misure alternative alla detenzione, già attualmente previste dal nostro ordinamento penitenziario, che noi riteniamo essere altamente insufficienti e non sempre adeguate alle esigenze e alle finalità che si propongono. Per questo motivo, abbiamo avuto riguardo soprattutto alla finalità rieducativa della pena, ma anche all'effetto riparatorio che in essa deve comunque essere sotteso. E, visto che si parla tanto di diritti del detenuto e forse si parla meno di diritti dei cittadini onesti, riteniamo che si debba tener presente che il dovere del detenuto è anche quello di risarcire sia la vittima del reato sia i suoi familiari, ma anche e soprattutto la collettività a cui ha causato un danno.

Abbiamo proposto una misura alternativa che vada verso il lavoro civico, cioè la possibilità non solo quindi di tenere conto

di un progetto che abbia al centro la persona umana, nonché detenuta, che risarcisca anche la collettività attraverso un lavoro prestato gratuitamente — ovviamente nei termini di sicurezza, garantendo l'impossibilità di evasione o di fuga del detenuto — al servizio degli enti locali, delle regioni, delle istituzioni in senso lato.

Quindi, quello che noi intendiamo è un sistema carcerario che ponga tra i suoi fini la riabilitazione e l'integrazione sociale del detenuto, ma che non dimentichi mai che la pena inflitta va scontata, e va scontata fino in fondo, ovviamente entro i margini oggi posti dalla legge in termini di sconti, che sono già a nostro avviso troppo ampi.

Quindi, il momento del lavoro per il detenuto, oltre a rappresentare uno strumento di prevenzione di nuovi episodi di criminalità reiterata che, come sappiamo, sono all'ordine del giorno, rappresenta anche una forma essenziale di possibilità di riscatto morale, concreta ed umana per il soggetto costretto in carcere. Il nostro testo alternativo all'articolo 1 stabilisce infatti che i detenuti che stiano scontando una pena non superiore a tre anni, anche se costituente residuo di maggior pena, e che abbiano scontato almeno la metà della pena possano presentare domanda di ammissione al lavoro civico non retribuito al competente magistrato di sorveglianza. Il lavoro civico svolto in favore dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e degli altri enti locali consiste nella fornitura di attività lavorativa nei campi dell'ecologia, della manutenzione programmata del territorio, della protezione civile, della prevenzione contro gli incendi e in molti altri servizi utili per la collettività.

Vorrei ricordare, inoltre, che ci sono una serie di interventi che vengono posti in atto direttamente dal Ministero di giustizia, dal ministro Castelli, che riguardano proprio aspetti assolutamente intollerabili della nostra attuale situazione carceraria. Questo vuol dire che noi sappiamo che un'altissima percentuale di detenuti è di provenienza extracomunitaria. Quindi, così come abbiamo stipulato un accordo bilaterale con l'Albania, affinché questi detenuti possano scontare nel loro paese

d'origine la pena, quindi già costituendo un primo metodo per decongestionare le nostre carceri, si deve continuare su questa strada intrapresa affinché possano essere stipulati accordi bilaterali con molti altri paesi (penso al Marocco, penso anche ad altri paesi). E che quindi, i detenuti che hanno commesso un reato in Italia, poi siano rispediti a casa loro a scontare le pene per quanto riguarda questo tipo di reato.

Poi, ci sono anche numerosi interventi, programmazioni, stanziamenti, proprio per aumentare, ahimè, la potenzialità ricettiva delle nostre carceri. Ciò riguarda una serie di investimenti di edilizia carceraria che vedranno la luce nel prossimo periodo e che si è già iniziato ad intraprendere. In particolare, vorrei riferirmi a tutti quei reati che, in questo nostro paese, hanno avuto al centro dei minori. Penso ai reati di pedofilia e di violenza, ai reati contro la casa, la proprietà, la famiglia. Con quale coraggio potremo presentare ai nostri cittadini italiani che hanno subito questi reati un provvedimento il quale rende possibile il fatto che i cittadini lesi trovino a passeggiare sotto casa coloro che sono stati riconosciuti colpevoli dei reati commessi? In un momento di recrudescenza dei reati in Italia, di impunità degli stessi — ricordo i dati sui furti, che non ho inventato io ma ci sono stati passati dagli organismi competenti, in base a cui i reati di furto dei quali non si rinviene il colpevole corrisponde ad un valore del 98 per cento —, come possiamo pensare che questo « indultino » camuffato possa costituire una via d'uscita ed una risposta per il benessere e la sicurezza dei cittadini? Questo tipo di provvedimento non fornirebbe assolutamente la risposta opportuna. Anzi, in un momento in cui ci poniamo il problema di carenza di forze dell'ordine — e quando ho avuto occasione di parlare con questi nostri concittadini che compiono il loro dovere in divisa, ho visto da parte loro, un'alzata di scudi contro il provvedimento in esame — come possiamo chiedere un ulteriore sforzo alle forze dell'ordine nel nostro paese rimettendo in libertà personaggi che con tanta